

# E' giallo sul poliziotto torturatore di Bolzaneto

Secondo la difesa l'accusato non era in caserma al momento in cui avvenne la violenza sul no-global ferito

**E**ra successa una cosa orrenda nella caserma di Bolzaneto nei giorni del G8. A un uomo di quarant'anni, Giuseppe Azzolina, un poliziotto aveva "aperto" letteralmente la mano destra divaricandogli le dita.

Il no-global era stato refertato a San Martino solo per delle contusioni e poi portato a Bolzaneto.

E da lì era uscito con la mano ferita in quel modo.

L'episodio dello "strappo" alla mano (secondo l'accusa è da attribuirsi al poliziotto Luigi Pigozzi, che ha sempre negato) è stato al centro ieri mattina dell'udienza preliminare, davanti al gup Maurizio De Matteis, per i fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto.

Per l'avvocato Nicola Scodnik, difensore di Pigozzi, il suo assistito è totalmente estraneo alla vicenda, e quindi va prosciolto, in quanto la versione di Azzolina è stata smentita dalla ricostruzione fatta da un suo amico, Giorgio Schenone, a sua volta arrestato e portato nella caserma.

Schenone infatti ha raccontato che Pigozzi insieme ad altri poliziotti li avevano tradotti nella caserma, ma che poi erano stati sostituiti da altri agenti, tra i quali ci sarebbe stato il vero torturatore.

Azzolina inoltre, sempre secondo la versione dell'avvocato, aveva identificato Pigozzi come il suo feritore, una ventina di giorni dopo il G8, nei pressi dell'ospedale di San Martino, dove il poliziotto si trovava a bordo di un'ambulanza come volontario. Nel vederlo, il no global l'aveva insultato, per cui il poliziotto aveva redatto un verbale.

Azzolina aveva sporto la denuncia contro Pigozzi, raccontando ai pm che era stato il poliziotto a divaricargli le dita.

Diversa la versione dei pm. Secondo l'esposto dell'avvocato Patrizia Maltagliati il quarantenne aveva incontrato per caso il poliziotto proprio nei pressi

della Pubblica assistenza. Vi era stato un acceso scontro verbale fra i due e l'agente aveva negato tutto.

Poi i pubblici ministeri Vittorio Ranieri Miniati e Monica Parentini avevano chiesto l'elenco dei poliziotti che fanno del volontariato nelle "Croci" ed era così saltato fuori il nome dell'indagato.

Inoltre l'avvocato Alessandro Cecon, difensore della dottoressa Sonia Sciandra, accusata di non aver riferito all'autorità giudiziaria della ferita, ha minimizzato l'episodio sostenendo, tra l'altro, che la lacerazione aveva richiesto solo quattro punti di sutura. Vi sono poi le imputazioni di minacce.

Secondo l'accusa La dottoressa infatti non avrebbe impedito che fosse rivolta ad Azzolina la frase «Se non stai zitto, ti diamo le altre».

I difensori hanno sostenuto, in merito all'accusa di minacce, che non si può accusare una persona per frasi dette da altri.

Per l'imputazione, invece, di omissione di denuncia della ferita all'autorità giudiziaria, i legali hanno affermato che Azzolina aveva detto alla dottoressa che si era fatto male cadendo.

Nel corso dell'udienza è intervenuto anche l'avvocato Piero Franzosa, difensore della poliziotto Diana Mancini, imputata di abuso di autorità contro arrestati e di concorso in violenza privata.

L'avvocato Alessandro Cecon che difende la poliziotto insieme alla collega Laura Guercio ha sostenuto che l'agente si era fermata nella caserma solo pochi minuti in quanto era addetta solo alle traduzioni.

L'udienza preliminare proseguirà sabato prossimo con le arringhe degli altri difensori.

A un uomo di  
quarant'anni,  
Giuseppe Azzolina,  
un poliziotto aveva  
"aperto" letteralmente  
la mano destra  
divaricandogli le dita